

Palazzo
Citterio



Debora Hirsch **VANISHING TREES**

GRANDE • BRERA
MILANO

Palazzo
Citterio



in collaborazione con

Orto
Botanico
di Brera



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

con il supporto scientifico
del New York Botanical Garden

Debora Hirsch

VANISHING TREES

15 gennaio - 15 aprile 2026

Palazzo Citterio
via Brera 14, Milano
palazzocitterio.org

museoartedigitale.cultura.gov.it

Nel silenzio che precede ogni parola, la natura custodisce un linguaggio che l'uomo ha dimenticato. Con *Vanishing Trees*, Debora Hirsch restituisce voce a tre alberi che sono in via di estinzione in natura: *Ginkgo biloba*, *Pterocarya fraxinifolia* e *Torreya taxifolia*, trasformandoli in presenze vive, testimoni di un mondo che resiste al tempo e all'oblio.

L'opera nasce come un'installazione digitale, ma la sua vera forza motrice è la memoria che la anima e la trasforma in esperienza. Le immagini si formano e si dissolvono come cicli naturali, evocando la continuità tra crescita e scomparsa. La lente digitale amplifica la memoria, traducendo l'eredità biologica e simbolica del passato in una lingua del presente.

Le forme vegetali diventano nel lavoro dell'artista presenze sospese tra tempo vitale e tempo storico, evocando una dimensione quasi archetipica, dove l'albero viene innalzato a icona silenziosa di resistenza. Nel video gli alberi si esprimono in prima persona, "parlano", attraverso i testi di Lucas Mertehikian, studioso con

cui Hirsch ha sviluppato la sua ricerca nell'ambito delle *Plant Humanities*. In questo modo l'artista sostituisce il punto di vista umano con quello della natura, è un gesto radicale e insieme compassionevole, per riconoscerle il valore fondamentale che le spetta e che l'uomo le ha tolto. In questo monologo la tecnologia diventa linguaggio di risonanza e mezzo attraverso cui la materia vegetale riacquista coscienza e voce. Le immagini generate si configurano così come luogo di mediazione tra memoria scientifica, immaginazione e tradizione culturale, mostrando come le tecnologie contemporanee possano oggi farsi strumenti di continuità, capaci di rimettere in circolo il passato nel tempo presente.

Ginkgo biloba, unico superstite di un ordine vegetale antico più di duecento milioni di anni, sopravvissuto a catastrofi geologiche, glaciazioni e persino all'esplosione atomica di Hiroshima, incarna il principio dell'immortalità. Nelle sue foglie bilobate, simbolo dell'unità nella dualità, Hirsch riconosce *l'Immortalità*, la vita che resiste senza mai spegnersi e la memoria che attraversa le epoche come una linea continua tra distruzione e rinascita.

Pterocarya fraxinifolia, o noce del Caucaso, affonda le

radici lungo i fiumi, abitando i confini mobili tra acqua e terra. Con le sue infruttescenze pendenti e i frutti alati che viaggiano nel vento, diventa per l'artista simbolo del *viaggio* e della trasmissione. È l'immagine di un'energia che non si arresta, che migra, si adatta, sopravvive alle mutazioni come un pensiero in movimento. Le sue ali vegetali sono principio vitale e struttura biologica che trasporta la speranza della vita stessa.

Torrea taxifolia, detta noce moscata della Florida, vive sul limite della sparizione. La più rara tra le conifere del Nord America, sopravvive quasi soltanto attraverso germogli clonali che si rigenerano dai propri ceppi, un corpo che rinasce ma non cresce, una vita trattenuta tra essere e scomparire.

Hirsch la trasforma in figura poetica dell'*estinzione*, simbolo del punto estremo tra la possibilità di rinascita e la resa. È una forma di vita che resiste, ma non evolve, continua a rinascere mentre lentamente scompare. Alla base del progetto vi è una ricerca d'archivio di matrice iconografica, letteraria e scientifica, realizzata in collaborazione con due istituzioni di eccellenza: *l'Orto Botanico di Brera dell'Università degli Studi*

di Milano ed il *New York Botanical Garden*. Riprese realizzate all'Orto Botanico di Brera, materiale fotografico, immagini in arrivo da erbari, altre provenienti da una estesa ricerca storica di incisioni, litografie, disegni botanici e materiali rari, sono selezionati e rielaborati dall'artista in un processo che fonde memoria scientifica e sensibilità estetica, traducendo l'eredità del passato in un linguaggio contemporaneo.

L'Orto Botanico di Brera rappresenta il punto di origine del progetto, lo spazio in cui l'artista ha lavorato è il luogo che custodisce i tre alberi al centro dell'opera, di cui la noce del Caucaso *Pterocarya fraxinifolia* e i due *Ginkgo biloba* (maschio e femmina), sono stati recentemente dichiarati Alberi Monumentali dallo Stato italiano per età, dimensioni e valore storico. L'osservazione diretta di questi esemplari - nelle loro trasformazioni lente, nelle cicatrici, nelle variazioni di colore - ha permesso a Hirsch di cogliere aspetti che nessun archivio può restituire. Brera diventa così il contesto che imprime all'opera il suo ritmo e la sua presenza. Le immagini del video conservano questa esperienza diretta, riportando nella dimensione digitale la materia, la luce e le tracce degli alberi reali.

La ricerca di Debora Hirsch si sviluppa da anni attraverso l'indagine delle genealogie culturali della natura, coniugando studi botanici, storici, tecnologici e lavorando su archivi, dataset e processi algoritmici, in una continua evoluzione nel rapporto con l'immagine. In questa continuità, la sua pratica trova oggi un territorio in cui il gesto pittorico e la sperimentazione algoritmica si influenzano a vicenda.

Il progetto *Vanishing Trees* inaugura quindi una nuova estetica, la pittura diventa il punto di partenza che orienta le forme generate dal digitale. Allo stesso tempo, la visione prodotta dall'AI - con la sua capacità di rilanciare forme inattese e di amplificare dettagli invisibili - ritorna sul piano fisico, influenzando la composizione e il ritmo delle opere materiche che l'artista elabora parallelamente al video. In questo scambio reciproco l'AI introduce una qualità di imprevedibilità intensificando il lavoro dell'artista che, attraverso la scelta dei dataset e l'editing, orienta la generazione algoritmica. Pittura e AI diventano due processi creativi che si alimentano a vicenda: il digitale apre zone che la mano dell'artista può far proprie, il quadro restituisce al digitale una fisicità latente.

Questa reciprocità genera un nuovo linguaggio visivo testimoniato dalla presenza in mostra di un'opera fisica "Fragmenta", realizzata anch'essa appositamente per Palazzo Citterio.

Il video si dispiega come un poema visivo e le frasi che attraversano le immagini, pronunciate dagli alberi stessi, costituiscono un racconto essenziale della vita e del tempo dei tre alberi. Hirsch conferisce loro una voce consapevole e lucida. È un atto di empatia dove l'artista si pone in ascolto, per lasciare che la natura si racconti attraverso il linguaggio artificiale.

L'opera parte da una domanda essenziale: cosa significa oggi riconoscere e preservare ciò che rischia di scomparire? Come scrive Rilke, "ogni cosa che vive è un enigma che chiede di essere visto". Non è solo una questione di tutela, ma di sguardo. Significa interrogarsi su quanto ancora siamo capaci di vedere davvero, di sentire la continuità tra noi e ciò che vive fuori dal nostro perimetro. Riconoscere diventa un atto di responsabilità, preservare un gesto di ascolto verso ciò che, pur non parlando la nostra lingua, ci riguarda intimamente. Parallelamente dall'opera emerge anche un altro elemento: immaginare un domani

per forme di vita che rischiano di non averne. L'intelligenza artificiale genera una possibile continuità dell'immagine, un modo per prolungare la presenza degli alberi oltre la loro fragilità biologica. In questo senso il video, attraverso la memoria, tenta di restituire ai tre alberi un tempo in più, uno spazio in cui esistere ancora, almeno nell'immagine. Nel dialogo tra arte, scienza e pensiero umanistico, *Vanishing Trees* riattiva una memoria che appartiene all'intera cultura occidentale, quella che ha sempre riconosciuto negli alberi la forma visibile del pensiero.

Dall'albero della conoscenza della *Genesi* all'albero della vita di Goethe, fino alla *foresta dei simboli* di Baudelaire, la natura arborea è stata per secoli il linguaggio con cui l'uomo ha espresso la complessità del mondo. Hirsch raccoglie questa eredità e la traduce in una grammatica digitale, dove ogni immagine è al tempo stesso dato scientifico e metafora.

La sua riflessione si colloca nel territorio delle *Plant Humanities* contemporanee, che indagano le piante come soggetti di sapere, capaci di modellare pensieri, visioni del mondo e forme di relazione e attraverso

cui l'umanità ha elaborato categorie quali origine, trasformazione, ciclicità, cura. In questo quadro, l'opera di Hirsch introduce una dimensione ulteriore, mostrando come le nuove tecnologie possano diventare strumenti per ripensare la nostra genealogia culturale, riattivando nelle immagini vegetali la loro capacità di produrre conoscenza.

Infine l'opera trova il suo nucleo più profondo attraverso la consapevolezza che ogni forma di sapere, antico o contemporaneo, nasce da un atto di ascolto verso la vita. Ogni immagine del video è così il risultato di una doppia genealogia, naturale e culturale.

La scienza fornisce la struttura, la storia e la filosofia offrono il senso, e l'arte digitale li unisce in un linguaggio che restituisce alla conoscenza il suo valore più originario, quello di un'esperienza condivisa tra l'uomo e la vita che lo circonda.

Clelia Patella

Curatrice





L'Orto Botanico di Brera è una romantica oasi di verde cinta tra gli edifici del centro di Milano e parte del celebre complesso di Palazzo Brera.

Il giardino ha una storia secolare: dal XIV secolo è stato un luogo di coltivazione e meditazione per i Padri Umiliati di Brera e, successivamente, per i Gesuiti, fino al 1773. L'istituzione dell'Orto Botanico di Brera risale al 1774-1775, nel contesto dell'azione di rinnovamento e fondazione di enti pubblici di formazione e ricerca voluta da Maria Teresa d'Austria in Milano.

Da allora, l'Orto Botanico di Brera è sede di alta formazione e custodisce un patrimonio che oggi conta circa 1300 specie su una superficie di mezzo ettaro. Dal 1935 appartiene all'Università degli Studi di Milano che, a partire dagli anni '90, ha condotto interventi di recupero e riqualificazione per restituire alla collettività l'originale layout settecentesco ad aiuole lunghe e strette che caratterizzano l'area formale e il carattere informale dell'arboretum. Dal 2005 è ufficialmente riconosciuto come museo. In collaborazione con l'artista Debora Hirsch, abbiamo selezionato tre specie di alberi

classificate a rischio di estinzione nei loro areali nativi, secondo l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN). Nell'Orto Botanico di Brera sono presenti quattro magnifici esemplari di queste specie: una torreyia della Florida (*Torreya taxifolia*), due *Ginkgo biloba*, un maschio e una femmina, e un noce del Caucaso (*Pterocarya fraxinifolia*): gli ultimi tre sono ufficialmente riconosciuti come alberi monumentali, per età e dimensione.

Vi invitiamo a visitare il Museo Orto Botanico di Brera per esplorare e godere della sua ricchezza di specie vegetali di tutte le forme, colori e profumi - un incredibile palcoscenico della natura che vi impressionerà durante tutte le stagioni e dove dominano alberi maestosi.

Buona visita!

Martin Kater

Presidente del Museo Orto Botanico di Brera
ed Erbario dell'Università degli Studi di Milano

Si ringrazia Giorgio Bardelli - Archivio dell'Orto Botanico di Brera per le immagini fornite.



In *Philosophia Botanica* (1751), Carolus Linnaeus rivoluzionò la storia naturale stabilendo regole per la denominazione delle piante che invitavano i botanici a dimenticare - a dimenticare la loro consistenza, il loro profumo, persino i loro colori - e a concentrarsi sulle caratteristiche che restavano immutate nel tempo.

Non è che Linneo fosse indifferente al cambiamento, ma sapeva che, per nominare qualcosa, abbiamo bisogno dell'illusione di un inizio.

Ci ho ripensato quando ho incontrato per la prima volta il lavoro di Debora Hirsch. Nella sua serie *Plant*, Debora ha alimentato un modello computazionale con migliaia di immagini botaniche, affinché ogni specie generata contenesse tracce di molte altre. Se Linneo cercava la chiarezza attraverso la sottrazione, Debora trova risonanza attraverso l'accumulazione.

Nell'estate del 2025 ci siamo incontrati spesso al New York Botanical Garden, dove coordino programmi accademici e artistici fondati sull'idea che non esistano società umane

senza le piante. Negli archivi del Giardino abbiamo esaminato illustrazioni botaniche, erbari, campioni d'erbario e diari per comprendere la storia degli alberi prossimi alla scomparsa. Il risultato di questo scambio è *Vanishing Trees*, un video in cui ogni capitolo racconta una storia di persistenza e precarietà attraverso immagini e testi.

La questione di come raccontiamo le storie delle piante è al cuore delle *Plant Humanities*, un campo accademico emergente che ho contribuito a sviluppare a Dumbarton Oaks, a Washington D.C., e ora al New York Botanical Garden. Partiamo da un dato molto semplice: sebbene le piante rendano possibile la vita sulla Terra e plasmino la cultura umana (compresa la medicina, il cibo e la religione), raramente prestiamo loro attenzione. Pensateci: quanti alberi avete incrociato lungo il tragitto per arrivare qui? Quanti di essi sapete nominare?

Linneo ci ha insegnato a dimenticare per vedere con chiarezza, ma oggi, quando il 45% di tutte le piante da fiore è a rischio di estinzione, la forma di oblio che affrontiamo è di tutt'altro genere. Non è un metodo, ma un'abitudine. In questo contesto, l'obiettivo delle *Plant Humanities* è creare spazi di conversazione per studiosi

e artisti che, come Debora, condividono l'urgenza di ricordare che le nostre vite e quelle delle piante sono indissolubilmente legate. È questo il nuovo inizio che il suo lavoro ci invita a considerare.

Lucas Mertehikian

Director of the Humanities Institute,
New York Botanical Garden

GINKGO BILOBA

Nome scientifico: *Ginkgo biloba*

Area di origine: Cina (provincia di Zhejiang)

Stato di conservazione: In pericolo (Lista Rossa IUCN)

Ecologia

Unico rappresentante vivente dell'antico ordine delle *Ginkgoales*, risalente a più di 200 milioni di anni fa. Albero deciduo con foglie a ventaglio, estremamente tollerante all'inquinamento urbano e ai terreni poveri.

Descrizione

Conosciuto come “fossile vivente”, il ginkgo è sopravvissuto a molte estinzioni di massa e alcuni esemplari resistettero all'esplosione atomica di Hiroshima.

Gli alberi femmina producono pseudofrutti dal forte odore, ricco di acido butirrico.

Le popolazioni selvatiche sono oggi rarissime: la maggior parte degli esemplari deriva da piante coltivate, con conseguente ridotta diversità genetica.

Presenza al Museo Orto Botanico di Brera

Nel giardino sono presenti un esemplare femmina e uno maschio. Sono in apparenza indistinguibili, ma ai piedi della femmina ogni primavera germinano nuovi individui; in tardo autunno, poi, si avverte in prossimità l'odore acre di cui sono responsabili i suoi pseudofrutti a maturazione.

Con due secoli e mezzo di vita sono stati riconosciuti come Alberi Monumentali d'Italia.

Nella visione di Debora Hirsch incarna l'idea di immortalità: una vita che attraversa ere e catastrofi senza spegnersi.



PTEROCARYA FRAXINIFOLIA

(Noce del Caucaso)

Nome scientifico: *Pterocarya fraxinifolia*

Area di origine: Caucaso (Armenia, Azerbaigian, Georgia, Iran, Russia, Turchia)

Stato di conservazione: Vulnerabile (Lista Rossa IUCN)

Ecologia

Grande albero deciduo che può raggiungere i 30 metri di altezza. Vive lungo le rive dei fiumi e nelle pianure alluvionali su terreni profondi, umidi e ricchi. Svolge un ruolo fondamentale negli ecosistemi ripariali stabilizzando le sponde e creando habitat ombreggiati.

Descrizione

Il nome comune deriva dai suoi frutti alati, che si sviluppano in lunghe catene pendenti.

Un tempo diffuso nelle foreste umide, oggi è minacciato dalla frammentazione degli habitat dovuta ad agricoltura, dighe e urbanizzazione.

È però una specie adattabile e apprezzata per il suo portamento e la fruttificazione ornamentale.

Presenza al Museo Orto Botanico di Brera

L'esemplare di *Pterocarya fraxinifolia* di Brera (80–90 anni) è riconosciuto come Albero Monumentale d'Italia. Nonostante la relativa giovane età, è uno degli alberi più maestosi del giardino.

Nella visione di Debora Hirsch diventa il simbolo del viaggio, della trasmissione e della continuità del vivente.



TORREYA TAXIFOLIA

(Noce moscata della Florida)

Nome scientifico: *Torreya taxifolia*

Area di origine: Burrone lungo il fiume Apalachicola, Florida settentrionale e Georgia sud-occidentale (USA)

Stato di conservazione: In pericolo critico (Lista Rossa IUCN)

Ecologia

Conifera sempreverde che cresce in ambienti umidi e ombreggiati.

Un tempo dominante nel suo ristretto areale, oggi sopravvive quasi esclusivamente per rigenerazione vegetativa, poiché gli esemplari in grado di produrre semi sono quasi scomparsi.

Descrizione

Chiamata “noce moscata della Florida” o “cedro puzzolente” per l’odore della corteccia incisa, è una delle conifere più rare del Nord America.

Ha subito un declino superiore al 98% a causa di malattie fungine, tempeste e cambiamenti ambientali.

Mostra però una forma di resilienza vegetativa: dai ceppi morenti emergono germogli clonali, mantenendo viva la specie in un fragile equilibrio tra presenza e scomparsa.

Presenza al Museo Orto Botanico di Brera

A Brera è presente uno dei pochissimi esemplari coltivati al di fuori del suo habitat naturale.

L’albero cresce vicino all’edificio storico, unendo simbolicamente fragilità e resistenza.

Nella visione di Debora Hirsch diventa un’immagine poetica dell’estinzione: una vita che persiste pur rimanendo sospesa al limite della scomparsa.



Debora Hirsch è un'artista italo-brasiliana la cui pratica multidisciplinare si sviluppa tra pittura, modelli di intelligenza artificiale, dataset proprietari, processi algoritmici, post-produzione e animazione 3D.

La sua ricerca si concentra sulla preservazione della biodiversità e sulle specie minacciate, indagando come la tecnologia possa diventare uno strumento per ripensare le nozioni di vita, memoria e scomparsa. Nel tentativo di restituire la complessità del reale, il suo lavoro intreccia studi botanici, ecologici, storici e culturali, secondo una metodologia fondata sull'indagine, la reinterpretazione e la riflessione teorica.

Le sue ricerche più recenti si sviluppano all'interno del campo del *Plant Humanities*, dove analizza il mutare del rapporto tra l'essere umano e il mondo vegetale. Le sue fonti comprendono erbari, archivi scientifici, libri rari, illustrazioni, repertori digitali e materiali testuali, mentre il dialogo con scienziati, umanisti e botanici contribuisce spesso a definire l'architettura concettuale delle sue opere.

Le sue opere sono state presentate in istituzioni pubbliche e private a livello internazionale, tra cui Hutchinson Modern & Contemporary, New York (personale); Museo Villa Bernasconi, Cernobbio (personale); Palazzo della Ragione, Verona; MuBE Museu Brasileiro da Escultura e Ecologia, San Paolo (personale); Museo Santa Maria della Scala, Siena; MOCAK Museum of Contemporary Art, Cracovia; Smack Mellon, New York; A.I.R. Gallery, New York; MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma; nGbK, Berlino; Fondazione A. Olivetti, Roma (personale); Il Chiostro Arte & Archivi (personale); Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti, Verona; e MAGA Museo, Gallarate.



L'artista ringrazia: Flavia and Alberto Ades, Marina Affanni, Samantha D'Acunto, Douglas C. Daly, Pietro Hirsch Butté, Isabella Hutchinson, Martin M. Kater, Cristina Puricelli, Eric W. Sanderson, Stephen Sinon, Nicole Tarnowsky, Antonella Testa.



GRANDE • BRERA
MILANO

Palazzo
Citterio



Museo
Nazionale
dell'Arte
Digitale